16

IL PORTO DI MISENO

dal il Cavaliere Arditi



BRIEVE SOMMARIO DI TUTTA LA MEMORIA.

§. I. *Miſeno è nome di un promontorio, è nome di una città, ed è nome di un porto della noſtra Campania.*

§. II. *Si accenna qualche coſa del promontorio.*

§. III. *Si parla anche leggiermente della città.*

§. IV. *Più chiaro è Miſeno pel ſuo porto, anche perchè tenne nel ſuo ſeno ricoverata una delle flotte Romane.*

§. V. *Mal grado però della ſua celebrità, pure il ſito ſe n' è poſto, e tuttavia ſe ne mette in dubbio; alcuni avendo cercato il porto di Miſeno in quel di Baja, e i più avendolo confuſo col Porto giulio. Quindi la giuſta curioſità del* **RE N. S.** *nel voler eſſerne informato dall' Accademia.*

§. VI. *Per farci ſtrada allo ſcioglimento della domanda di SUA MAESTA', conviene inveſtigare prima di ogni altra coſa il ſito preciſo del Porto giulio.*

§. VII. *Premeſſa tale inchieſta, ſi moſtra, che 'l porto di Miſeno ſia diverſo da quel di Baja.*

§. VIII. *Si moſtra, che pur ſia diverſo dal Porto giulio.*

§. IX. *Quindi ſi conchiude (recandoſene in pruova i luoghi di molti antichi Scrittori), che 'l porto*

di Miſeno ſia da cercare in quel ſito, ove oggi è Mare-morto.

§. X. *E la coſa ſteſſa ſi moſtra per altri non pochi argomenti, i quali ſorgono dalla natura del luogo.*

§. I.

§. I.

Miseno è nome di un promontorio; è nome di una città; è nome di un porto della Campania. Cicerone, scrivendo ad Attico amicissimo suo, prometteva d'inviargli una minuta descrizione di Miseno e di Pozzuoli [a]. Ma o non gli ebbe a mantener la parola, o infelicemente fino a noi non è giunta cotal descrizione; dalla quale chi non vede quante belle notizie ed al nostro argomento opportune noi avremmo potuto oggi raccogliere, se la fortuna, inimica delle nostre ricerche, non ce l'avesse invidiata? Abbandonati intanto da quest'uomo grande, a cui que' luoghi erano così familiari, anche per le ville che vi possedeva; è necessario, che con l'ajuto di altri antichi Scrittori ci facciamo omai a ristorare una tal perdita, onde ne riesca, per quanto si possa, men dolorosa.

§. II.

Filippo Cluverio, a cui tanto dee l'antica Geografia, massime della nostra Italia, parlando del promontorio Miseno, non sa recare nel mezzo, che pochi passi di Strabone, di Virgilio, di Stazio, di Livio, e di Tacito [b]. Noi grati a' lumi, che dalla sua erudizione spesso abbiamo ritratti anche nel presente lavoro, vogliamo

(a) Τοποθεσίαν, *quam postulas, Miseni & Puteolorum includam orationi meae*. Lib. I. epist. 13.

(b) *Ital. antiq. pag. 1115. seg.*

gliamo eſſer ora con lui liberali, e ſoggiugnere a piè di pagina alquanti altri luoghi, che gli ſono uſciti di viſta [a]. Per le coſe nondimeno, che appreſſo dovrem diſputare, più importa qui l'avvertire, come, al parere di molti, il nome di Miſeno venne a queſto promontorio la prima volta dalla ſepoltura, che vi ebbe un compagno e trombettiere di Enea appellato nel medeſimo modo [b]: benchè a due ultimi noſtri Scrittori meglio piaccia etimologia provvegnente da fonte orientale [c].

§. III.

(*a*) Eſiodo *Θεογον.* v.536. ſe regge l'emendazione della parola Μηκώνη in Μησώνη data dal noſtro Autore delle Colonie al *tom. I. pag.* 76. *ſegg.* ove di più immagina, che nel promontorio di Miſeno foſſe avvenuto quanto di Prometeo ſi favoleggiò dagli antichi.
Dionigi d'Alicarnaſſo *lib.VII.p.419.*
Fedro *lib. II. fav. 5. v. 9. pag. 84.* riſcontrato con Tacito *VI. Annal. 50. pag. 385.*
Giovenale *Sat. IX. v. 57.* ove (oltre al noſtro Autore delle Colonie *tom. I. pag. 7.*) legganſi le note del Britannico, di Domizio Calderino, del Lubino, e del Conte Silveſtri. Altra via però battono il Granceo, e l'Ab. Scotti nella diſſertazione delle due antiche diſtrutte città Miſeno e Cuma *pag. 127. ſeg.* nè ſi piegano ad intender di Miſeno la circonlocuzione del Satirico, *Suſpectumque jugum Cumis.*
Tacito *lib. VI. Annal. 50. pag. 385. e XIV. 4. pag. 562.*
Plinio il giovine *lib. VI. epiſt. 20. pag. 228.*
Feſto alla voce *Miſenum promontorium, pag. 244.*
Non accreſciamo però queſto elenco col rapportare qua il luogo della epiſtola 78. (*leg.* 77.) di Seneca, come fa qualche uomo dotto ſopra il *cap. 46. lib. XV. pag. 665.* degli Annali di Tacito: poichè in Seneca parlaſi evidentemente del promontorio di Minerva poſtò di rincontro a Capri, e non già di quel di Miſeno. Diremo più toſto, che *mons Miſene* vien detto queſto promontorio in un monumento della fine del ſecolo decimoterzo, e propriamente nell' Inventario de' beni di Giovanni da Procida confiſcati per ordine di Carlo I. d' Angiò. Veggaſi lo Scotti *l. c. pag. 47.*

(*b*) Agli Scrittori allegati dal Cluverio *cit. pag. 1115. ſeg.* ſi aggiungano Feſto alla v. *Miſenum promontorium, pag. 244.* e 'l Petrarca nell' Itinerario *pag. 621.*

(*c*) Il Martorelli nelle Colonie *tom. I. pag. 7.* e 'l Marcheſe de Attellis ne' Principj della civilizzazione de' ſelvaggi dell' Italia *tom. II. pag. 404. ſeg. e 410.*

§. III.

E intorno alla città di Miſeno le autorità di pochi Autori antichi produce ſimilmente il Cluverio [(a)]; e queſti pochi (laſciando quelli da parte, che non ſembrano ben deciſi all' oggetto) ſi riducono forſe al ſolo Giuſeppe Ebreo. Ma Plinio il giovine lungamente ne parla [(b)], ed a Plinio ſono da dare in compagni Tolomeo [(c)], ed una inſcrizione Muratoriana [(d)], e l' Itinerario di Antonino [(e)], e Silio Italico [(f)], e 'l Geografo di Ravenna [(g)], e Giovanni Diacono [(h)], e 'l Croniſta Ubaldo [(i)]. Ignorato ha il Cluverio del pari, che la città di Miſeno ebbe un collegio di Auguſtali [(k)], e che al tempo de' Romani ſia ſtata una Colonia. Veramente nè Frontino, nè altro Scrittor qualunque di Colonie ne avevano fatto menzione; e la bella notizia ſe ne debbe unicamente a due Marmi colà ritrovati, che oggi conſervanſi nel Muſeo regale. La chiuſa del primo è, *Patrono Coloniæ Ordo & populus Miſenatium* [(l)]: il ſecondo ha poi, *Curatori Reipublicæ Miſenatium honeſtiſſimus Ordo digno Patrono*

(a) *L. c. pag. 1117.*

(b) *Lib. VI. epiſt. 20. pag. 226. e 227. e 229. e 230.*

(c) *Pag. m. 20. a t.*

(d) MLIX. 8. *Q. Valerius Symphorus natione Miſenenſis*, ha queſta inſcrizione; ove leggaſi la nota dell' editore.

(e) *Pag. 123. e 513.*

(f) *Lib. VIII. v. 539.*

(g) *Pag. 210. e 253.*

(h) V. il Surio ſotto il dì 23. di ſettembre, *pag. 237.*

(i) Appo il P. de Meo negli Annali *tom. IV. pag. 71.*

(k) Vegganſi il Grutero CCCLVII. 3. e lo Smezio CLXIV. 17.

(l) Si è publicato dall'Ab. Scotti nella citata diſſertazione *pag. 14.*

no (a) . Al tempo del cristianesimo (circonstanza anche dal Cluverio ignorata) venne decorata la città di Miseno della cattedra episcopale ; e 'l Vescovo di Miseno ora dispiegò la chiesastica giurisdizione fra 'l recinto del suo particolar territorio , ed ora la estese eziandio sul territorio Cumano, per effetto della unione, non costante per altro, di queste due cattedre fra se vicine (b) : il

(a) Non essendo stato, per quanto si sappia, divulgato ancor per le stampe , si crede benfatto il darlo per intero qui in nota : nella prevenzione, che tanto questo, quanto tutti gli altri del regal Museo si daranno fuori ben presto dalla nostra Accademia in disegno.

SCHOLA ARMATVR
FL. MARIANO . V. P. PRAEF
CLASSIS . ET . CVRATORI
REIP. MISENATIVM . CVIVS
NOBIS . ARGVMENTIS
PONTE (sic) LIGNEVM . QVI PER
MVLTO (sic) TEMPORE . VETVSTATE
CONLAPSVS ADQVE (sic) DESTITV
TVS . FVERAT . PER . QVO (sic) . NVLLVS
HOMINVM . ITER . FACERE
POTVERĀ . PROVIDIT . FECIT
DEDICAVITQVE . OB MERITIS (sic) . EIVS
HONESTISSIMVS . ORDO . DIGNO
PATRONO

(b) Il Chioccarelli *de Episcop. Neapolit. pag.* 152. *segg.*, e l' Ughelli *tom. VI. pag.* 226. *e* 228. e 'l Coleti nel *tom. X.* soggiunto all' Ughelli *pag.* 142.

il che durò fino alla metà forſe del ſecolo nono, quando Miſeno fu da' Saracini diſtrutta (a).

§. IV.

Aſſai più che 'l promontorio e la città, è ſtato nondimeno famoſo il porto di Miſeno. Dionigi d' Alicarnaſſo favellando di Cuma, oſſerva, che queſta città, oltre a molti ſuoi pregi, aveva sì pure ne' contorni di Miſeno *porti molto opportuni* (b). Chi non ſi accorderà nello affermare, che fra' porti generalmente accennati qui dallo Storico doveva campeggiarvi in modo particolare quel di Miſeno? Men ſoggetto ad equivoco è un altro luogo dello ſteſſo Scrittore, ove, non contento di nominare il porto di Miſeno aſſai chiaramente,

(a) Se ne togli il Mazzella, il quale nel Sito ed Antichità di Pozzuolo *pag. 161.* regiſtra ſconciamente al 596. la diſtruzion di Miſeno; ogni altro degli Scrittori ſta pel ſecolo nono; benchè nel definirne l' anno certo ſian eſſi fra se difformi. Per eſempio il Chioccarelli *l. c. pag. 153.* la dice ſucceduta nell' anno 880. ed è dal Fimiani ciecamente ſeguito *de Ort. & progress. Metropol. Part. III. cap. 10.* L' Ab. Scotti *l. c. pag. 42. e 239. e 242.* pugna per l' anno 860. e 'l Muratori per l' anno 851. o 52; coll' ultimo de' quali va il Mazzocchi di accordo nel Calendario *pag. 346.* b. *not.* ove ſcrive: *Demolitio Miſenatis oppidi paullo poſt annum 850. contigit*. Il Mormile nell' Antichità di Pozzuolo *pag. 205.* e 'l Sarnelli *pag. 102.* della Guida per Pozzuoli ſi attaccano all' anno 850. L' Aſſemanni però nel *tom. IV. cap. 5.* §. 32. andando anche più oltre, riſale all' anno 846. (benchè non ſia ſempre coſtante con se medeſimo); e con lui ſente Franceſcantonio Grimaldi negli Annali del regno di Napoli *Epoc. II. tom. V. pag. 343.* Ma e tutti coſtoro, e con eſſi anche il Pratilli, ſono convinti di errore dal noſtro accurato P. de Meo, il quale nell' anno 845. fiſſa la diſtruzione della prefata città per opera de' Saracini. Si veggano i ſuoi Annali el *tom. IV. pag. 71. ſeg. e pag. 209.* e al *tom. V. pag. 119. ſeg.*

(b) *Lib. VII. pag. 419.*

te, lo chiama di più *bello e profondo* (a): aggiugnendo, che questo porto appunto, e non il promontorio, come più sopra si è detto, sortisse il nome da quel compagno e trombettiere di Enea (b). Una sì fatta giunta ne mena assai naturalmente a conchiudere, che ben rimota sia l'antichità di tal porto; siccome quella, che sale insino a' tempi eroici: che che inavvertentemente ne abbia in contrario lasciato scritto il nostro Capaccio (c). E maggior peso acquisterebbe questa nostra illazione, se men soggetto ad una saggia dubbiezza fosse quel che a' dì nostri ha sospettato il Marchese de Attellis; cioè, che i Fenici-tusci a questo porto il nome imposero di Miseno, ad oggetto di rendere per tal via omaggio al loro Dio *Misor*, creduto il primo fabbro delle navi (d). Ma, tornando a Dionigi d'Alicarnasso, merita anche osservazione l'aggiunto di *bello* dato da questo Storico al porto, di cui parliamo. Al certo la bellezza di un porto consister dee principalmente nello esser difeso da' venti e dall'ira del mare. E che tale sia stato in fatti il porto di Miseno, si può da Licofrone, altro vecchio Scrittore, anche dedurre; il quale, laddove canta de' giuochi lampadici celebrati presso Miseno in onor di Partenope, sembra che perciò lo appelli *tranquillum tegmen* (e). A questi pregi del

(a) *Καλον και βαθυν*, *lib. I. pag. 43.*

(b) *Cit. pag. 43.*

(c) *Histor. Neapol. lib. II. cap. 21. pag. 283.*

(d) *Cit. tom. II. pag. 404. seg.*

(e) *Ακλυστον σκεπας*, *v. 736.* Vegasi il Martorelli *de Regia Theca calamaria*, *pag. 685. seg.* ove di Mopsopo, che approdar doveva colla sua flotta nel porto di Miseno, giusta il detto di Cassandra.

del porto di Miſeno un altro ne aggiugne il Capaccio, cioè a dire, che ſtato ſia un porto formato dalla natura e non già dall' arte [a]. Ma aſſerzione è queſta, la quale non dee ciecamente ammetterſi, e ſenza due avvertenze. L' una, che col tratto del tempo (e noi ne diremo alcuna coſa più ſotto) anche l' arte ſopravvenne in ajuto della natura, per meglio provvedere alla ſua bellezza. L' altra, che male egli tira in favor ſuo alquanti verſi di Giovenale [b]; o almeno tutti gl' Interpetri ſinor conoſciuti hanno, nello illuſtrarli, tenuta una ſtrada diverſa [c].

Or queſto natural porto, antico, profondo, bello e ſicuro dall' oltraggio de' venti, crebbe in maggiore celebrità, quando Auguſto, inteſo a tener ſempre alleſtita una flotta per la difeſa del mar tirreno, detto altrimenti *mare inferiore*, non ſeppe trovare miglior luogo

(a) *Cit. lib. II. cap. 21. pag. 283. e cap. 24. pag. 378. ſe .*

(b) Sat. XII. v. 70. ſegg.
. . . . *Tum gratus Julo*
Conſpicitur ſublimis apex . . . .
Tandem intrat poſitas incluſa per
aequora moles . . .
. . . . . *Non ſic igitur mirabere portus,*
Quos natura dedit.

(c) Il Capaccio, ſedotto forſe dalle parole *tum gratus Julo*, interpetra del Porto giulio il verſo, *Tandem intrat poſitas incluſa per aequora moles* (con lui pur ſente Scipione Mazzella *l. c. pag. 163.*); e quindi al porto di Miſeno attribuiſce l'altro emiſtichio *portus, quos natura dedit*. Ma ſiccome generali troppo ſon queſte ultime parole, e buone a comprender ſotto di se qualunque natural porto; così, al parere dello Scoliaſte antico, e del Grangeo, e del Britannico, e del Conte Silveſtri, τὸ *gratus Julo ſublimis apex* importa nel poeta il monte albano; e ſotto il verſo *Tandem intrat poſitas incluſa per aequora moles*, va indicato, ſecondo gli ſteſſi interpetri, il porto di Oſtia. Aggiungaſi il Marcheſe Giampietro Lucatelli nella diſſertazione ſopra il Porto di Oſtia, la quale va inſerita nel *tom. VI.* delle Cortoneſi *pag. 10.*

per tenervela all' ancora. Molti Scrittori (a), e molti antichi Marmi (b), o renduti publici per le stampe, o non

(a) Suetonio *Aug.* 49. *pag.* 335. *seg.*
Tacito *Annal. IV.* 5. *pag.* 262. *e XIV.* 3. *pag.* 561. *e XV.* 51. *pag.* 667. *e Histor. II.* 9. *pag.* 135. *e II.* 100. *pag.* 212. *e III.* 56, 57. *pag.* 257. *e XIV.* 62. *pag.* 620.
Dion Cassio *lib. LXXIII. pag.* 1238.
Vegezio *lib. IV.* 31. *pag.* 133.
(b) Il Grutero *CCVIII. e CCCLXXXIII.* 7. *e CCCLXXXIX.* 7. *e DXXI.* 5. *e DXLII.* 6. *e DLX.* 9. *e DLXVII.* 4. *e DLXXIII.* 2, 3. *e DLXXVII.* 4. *e MXXX.* 2, 3. *e MCIX.* 9.
Lo Smezio *pag. XIV. a 1. e XCIII.* 3, 10. *e CLXV.* 24.
Il Reinesio *pag.* 523. *n. XXXV.*
Il Fabbretti *pag.* 364. *seg.*
Il Vignoli nelle antiche Inscrizioni soggiunte alla Colonna di Antonino Pio *pag.* 286. *e* 287. *e* 288. *e* 292. *e* 293. *e* 294. *e* 297. *e* 298. *e* 300.
Il Gori nelle Inscrizioni della Toscana *tom. I. pag.* 9. *e* 125. *e* 236. *e* 238. *e* 240. *e* 243. *e* 246. *e* 247. *e* 248. *e* 249. *e* 251. *e* 400. *e tom. III. pag.* 58. *e* 61. *e* 63. *e* 64. *e* 65. *e* 66. *e* 67. *e* 68. *e* 72. *e* 75. *e* 80. *e* 82. *e* 85. *e* 86. *e* 88. *e* 89. *e* 95.
Le Doniane *Cl. VI. n.* 1. *e* 3. *e* 4. *e* 7. *e* 10. *e* 12.
Il Gudio *XXV.* 5. *e XXX.* 4. *e CXXVIII.* 4. *e CXLVII.* 6. *e CLIII.* 3. *e CLXXI.* 6. *e CLXXXIV.* 3, 4.
Il Muratori *DCCX.* 5. *e DCCLXXVI.* 8. *e DCCLXXVIII.* 7. *e DCCLXXXI.* 4, 5, 8. *e DCCLXXXII.* 3. *e DCCLXXXIV.* 5. *e DCCLXXXVIII.* 1. *e DCCXCI.* 7. *e DCCXCVI.* 8. *e DCCXCIX.* 1. *e DCCCIII.* 8. *e DCCCVI.* 1. *e DCCCX.* 3. *e DCCCXXI.* 9. *e DCCCXXII.* 6. *e DCCCXXIV.* 2, 9. *e DCCCXXXIV.* 4. *e DCCCXXXVI.* 7. *e DCCCXXXVII.* 2, 5. *e DCCCXL.* 1. *e DCCCXLI.* 3, 7. *e DCCCXLIX.* 6. *e DCCCLI.* 7. *e DCCCLIII.* 2. *e DCCCLIV.* 8. *e DCCCLV.* 3, 6. *e DCCCLVI.* 4, 8. *e DCCCLVII.* 5. *e DCCCLX.* 5, 7. *e DCCCLXII.* 3. *e DCCCLXIII.* 6. *e DCCCLXV.* 4. *e DCCCLXXIII.* 7. *e DCCCLXXVI.* 3. *e DCCCLXXVII.* 1. *e MLXXXII.* 2.
Il Museo Veronese *CXXV.* 1. *e CCLXVI.* 2. *e CCCCLXXVII.* 1, 8, 10.
Il Principe di Torremuzza nelle Inscrizioni di Palermo *pag.* 34. *n. LX.* e nelle Inscrizioni della Sicilia *pag.* 117. *n.* 1.
Il Guasco nel Museo Capitolino *tom. II. pag.* 43. *n.* 175. *e pag.* 64. *n.* 210.
Monsignor Marini nelle Inscrizioni Albane *pag.* 71. *n. LXIII. e pag.* 131. *n. CXLIII.*
Si aggiungano Paolo Merula nella Cosmografia generale *Part. II. lib. IV. pag.* 692. e lo Stewechio sopra Vegezio *pag.* 465. *seg.* e 'l Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap.* 21. *pag.* 284. *seg.* e nell' Antichità di Pozzuolo *pag.* 218. *seg.* e 'l Mazzella nel Sito ed Antichità di Pozzuolo *pag.* 196. e 'l Mormile nell' opera di simil titolo *pag.* 249. *segg.* e 'l Pratilli nella Via Appia *pag.* 187. e le Memorie della Società colombaria *tom. I. pag.* 279. e 'l Carletti nella Regione abbruciata *pag.* 311. *seg.* e l' Ab. Scotti *l. c. pag.* 15. *not.*

o non ancor publicati, fanno aperta menzione di cotal flotta, chiamata perciò *Miſeneſe*, e *Miſenate*. Eſſi fralle altre infinite coſe meritevoliſſime di una piena illuſtrazione, anzi di un' opera intera (e già ſull' altra flotta dell' Imperio romano, detta *Ravennate*, diſſertazione non manca) ne ſomminiſtrano la ſerie degli Ammiragli; fra' quali noi ſappiam tutti, che contavaſi il vecchio Plinio, quando o per la ſoverchia avidità ſua di ſapere, o pel deſiderio di preſtar ſoccorſo alla tribolata umanità, venne a mancare di vita [a]. Ma nè da altri, nè da noi ſi ſapeva finora, che la flotta ſtanziata in Miſeno portato aveſſe gli aggiunti di *Pia Vindex Gordiana*: e la coſa ſe ne ſarebbe forſe ignorata per ſempre, ſe una bella inſcrizione bilingue del regal Muſeo, la quale ſull' ultimo darem per intero, non ce l' aveſſe manifeſtata [b].

Era queſto porto tuttavia aperto alla metà del ſecolo ſettimo: poichè da una lettera di S. Martino Papa ſi ha, che, chiamato coſtui dall' Imperatore Coſtante, moſſe l' anno 650. ovvero 653. da Roma, e venne per mare in Miſeno, nel cui porto ritrovò la nave imperiale, che doveva traſportarlo nelle parti di oriente. Almeno così il paſſo della lettera pontificia è interpetrato da Camillo Pellegrino nella Storia de' Principi Longobardi [c], e dal P. de Meo negli Annali [d]; ſebbe-

(*a*) Plinio il giovine *lib. VI. ep. 16. pag. 218.*

(*b*) Il Gori *l. c. tom. I. pag. 9. e tom. III. pag. 79. ſeg.* ci aveva dato da altre lapide gli aggiunti di *Pia Vindex Philippiana*.

(*c*) *Tom. V. pag. 244. ſegg.*

(*d*) *Tom. II. pag. 73.*

ſebbene il Pagi (a), e dopo di lui il Pratilli (b) l'intendano di Meſſina, e non già di Miſeno. Più oltre va Scipione Mazzella; affermando, che 'l porto di Miſeno, non che alla metà del ſecolo ſettimo, pur ſuſſiſteva alla fine del ſecolo decimoquinto, ed al tempo de' noſtri Re Aragoneſi: per modo che Alfonſo ſecondo vi fece per difeſa fabbricare de' forti baſtioni, quando era in timore della venuta di Carlo ottavo, il quale con grand' oſte ſi aſpettava nel regno (c). Noi ora non ſappiamo, donde aveſſe il Mazzella attinta cotal notizia. Sappiamo bensì, che 'l Re di Francia deſtinava di far l'impreſa del regno con forze di terra e di mare (d), e che in Genova alleſtiva una conſiderevole flotta: della qual coſa fortemente Alfonſo ſi dolſe con Lodovico Duca di Milano ſoprannomato il Moro, e lettera latina gliene ſcriſſe molto elegante, publicata già dal P. Manſi nelle giunte alle Meſcolanze del Baluzio (e); la quale lettera fu forſe dettata dal famoſo Gioviano Pontano, in quel tempo ſuo maggior Segretario. Sappiamo ulteriormente, che Alfonſo ſi apparecchiava di opporre flotta a flotta: avendo noi fralle altre coſe letto queſti anni addietro negli Archivj della Camera carta di vendita, che queſto Sovrano al 1494. faceva di alcuni feudi poſti nel Principato ulteriore *pro alenda & aedificanda claſſe, quam ingentem pro defenſione*

(a) Nelle note ſopra gli Annali del Baronio *tom. XI. pag. 433.*

(b) Nelle note al l. c. del Pellegrino *pag. 246.*

(c) *L. c. pag. 166.*

(d) Il Paſſero ne' Giornali *pag. 72.*

(e) *Tom. I. pag. 596. ſeg.*

ſione regni parabat [a]. Queſte coſe ſiccome rendon plauſibile per un verſo il racconto di Scipione Mazzella (perchè nel timore della venuta della flotta nemica ben doveva Alfonſo munire i porti del regno, e quelli in ſpecial modo, ch' erano più vicini alla città capitale); così poſſono per altro verſo sventare, o mettere almeno in dubbio quel che ordinariamente ſi fa dire a Camillo Pellegrino, cioè, che 'l porto di Miſeno fu da' Longobardi interrato per timore de' Saracini [b]. Per ultimo ſcrive l' Ab. Scotti nel ſuo Catechiſmo nautico, che la paſſata Dinaſtia aveva rivolte le ſue cure alla rifazione del magnifico e ſuperbo porto di Miſeno; il quale, quando ſi ſarebbe terminato giuſta il gran diſegno, avrebbe fatto epoca nella Storia [c]. *Quid dignum tanto feret hic promiſſor hiatu?*

§. V.

Chi crederebbe intanto, che intorno al vero ſito di un porto così famoſo della noſtra Campania gli Scrittori foſſero ſtati fra se in diſparere? Alcuni avendo opinato, che 'l porto di Miſeno diverſo non foſſe da quel di Baja [d]: altri, ed in maggior numero, che foſſe una

(*a*) Il Repertorio de' Quinternioni di Principato ultra *pag.249. a t. ſeg.*

(*b*) Il Marcheſe de Attellis *cit. tom. II. pag. 417.*

(*c*) *Pag. 28. not.*

(*d*) Il P. Paoli *Explicationes ad Tabulas exhibentes reliquias Antiquitatum exiſtentium Puteolis, Cumis, Baiis, fol. 9.* Si vegga l' Ancora nella Guida ragionata per le Antichità di Pozzuoli *pag. 94. ſeg.* La ragione, ſopra cui fondaſi il P. Paoli, è ribattuta dall' Ab. Scotti *l. c. pag. 15.*

una cosa stessa col Porto giulio (a): ed altri in fine, che cercar si dovesse nel Mare-morto (b). E da questa difformità di pareri è credibile, che nata sia nell' animo di SUA MAESTA' la erudita curiosità di voler sapere dall' Accademia, *Se l'antico porto di Miseno era quello stesso spazio di mare, che oggi va sotto il nome di Mare-morto*.

§. VI.

Per farci strada allo scioglimento del dubbio, e insieme per intender meglio quanto appresso si dovrà dire; conviene investigar qui prima di ogni altra cosa il sito preciso del Porto giulio (giacchè intorno al sito del porto di Baja non pare che resti alcun dubbio): di quel Porto giulio, che con strana metamorfosi, e sull' esempio forse del vecchio Tiresia si è convertito in *Portam juliam* dal Muratori (c), e prima dal Gori nelle Doniane

(a) L' Autore del libretto *de Balneis Puteolanis cap. 55.* appo il Pellegrino nella Campania *disc. II. §. 16. pag. 231. not.*
Il Grutero *CCCLXXXIX. 7.*
Sono da vedere anche il Cluverio *l. c. pag. 1117.* e 'l Mormile *l. c. p. 165.* e 'l P. Paoli *cit. fol. 9.* Quest' ultimo chiama opinion comune quella, che confonde il porto di Miseno col Porto giulio.

(b) Fra Leandro Alberti nella Descrizione di tutta l' Italia *pag. 171. at. seg.*
Il Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 24. pag. 378.* e nell' Antichità di Pozzuolo *cap. 25. pag. 216. seg.*
L' Annotatore della Campania del Sanfelice nella Interpetrazione de' luoghi soggiunta sull' ultimo, *v. Misenus*.
Il Carletti *l. c. pag. 308. seg.*
L' Ancora *l. c. pag. 77. segg.*
L' Ab. Scotti *l. c. pag. 14. e 113. e 198. e 239.*
Il Marchese de Attellis al *cit. tom. II. pag. 417.*

(c) Nelle Inscrizioni XXXI. 3.

niane [a], e dal Reinesio [b]; senza badare, che veniva pur in tal modo violata la disposizione delle leggi civili, nelle quali sta scritto, *exemplo pessimum est femino vocabulo masculos contineri* [c].

Ma tolti gli scherzi di mezzo, a ben capire il luogo, ove il Porto giulio propriamente fu aperto, Suetonio nella vita di Augusto n'è ottima guida, dicendo: *Navibus ex integro fabricatis, ac viginti servorum millibus manumissis & ad remum datis, Portum julium apud Bajas, immisso in lucrinum et avernum lacum mari, effecit; in quo quum hieme tota copias exercuisset, Pompejum inter Mylas & Naulochum superavit* [d].

Vellejo Patercolo non nomina apertamente il Porto giulio; ma parlando del fatto stesso, che ora abbiamo udito per bocca dell' Autore delle vite de' Cesari, ne indica pur il sito con molta chiarezza. Ecco le sue parole: *Crescente in dies & classe & fama Pompeii, Caesar molem belli suscipere statuit. Aedificandis navibus, contrahendoque militi ac remigi, navalibusque adsuescendo certaminibus atque exercitationibus praefectus est M. Agrippa .... Hic in averno ac lucrino lacu speciosissima classe fabricata, quotidianis exercitationibus*

c *mili-*

(a) Cl. I. 60. *pag. 17.*
(b) Cl. I. 235. *pag. 219.*
(c) Pomponio nella *L. 45. π. de legat. II.*
(d) *Cap. 16. pag. 225. seg.* Paolo Merula *l. c. pag. 75.* scrive, che Giulio Cesare *immisit in lucrinum & avernum lacum mare*, e cita in pruova Suetonio: il che certo esser dee sbaglio suo di memoria; dal quale sbaglio nè anche ha saputo guardarsi il nostro Brigadier la Vega nella sua Carta topografica del golfo di Pozzuoli, ch'è stata poi inserita nel Viaggio pittoresco dell'Abate di Saint Non.

militem remigemque ad summam & militaris & maritimae rei perduxit scientiam. Hac classe Caesar Pompejo bellum intulit, & navali primo praelio apud Mylas ductu Agrippae pugnavit prospere (a).

Simile a' luoghi di Suetonio e di Vellejo or portati è quest' altro di Virgilio (b):

An memorem portus, lucrinoque addita claustra,
Atque indignatum magnis stridoribus aequor,
Julia qua ponto longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusque fretis immittitur aestus avernis?

Chi vuole veramente impazzare legga qui i comenti di Servio gramatico, il quale non solo adatta sconciamente gli addotti versi del poeta al porto di Pozzuoli (e con lui è pur Filargiro, e Paolo Merula (c)); ma di più tratto in fallo dalle voci *julia unda* immagina non so quale argine fatto da Giulio Cesare di ordine del Senato, per meglio provvedere alla pescagione di que' due laghi; e dietro a questo suo errore ha tratto molti altri (d). Ma Virgilio parla espressamente di porto. *An memorem portus*. Per conseguenza *julia unda* vale tanto in Virgilio, quanto *julius portus* vale in Suetonio: nè l'aggiunto di *julia* dato dal poeta all' onda, o quel di *julius* dato dal biografo al porto, doveva aver somministrato a Servio

(a) *Lib. II. cap. 79. pag. 338. seg.*
(b) Georg. II. *v. 161. segg.*
(c) Il Merula *l. c. pag. 109.*
(d) Ferrante Loffredo nell' Antichità di Pozzuolo *cap. 14. pag. 21.* Il Mazzella *l. c. pag. 89. seg. e 163.* che cita il Boccaccio nel trattato de' laghi. Giano Parrasio sopra i versi di Orazio, che or produrremo, *pag. 131.* Il P. Ab. Troylo nell' Istoria del reame di Napoli *tom. I. part. I. pag. 52.* Il Carletti *l. c. pag. 230.*

vio ragione da rimontare infino a Giulio Cesare. Aggiunto anzi è questo, che ben conviene ad Augusto, adottato nella famiglia giulia: onde le *leggi giulie*, e l'*acqua giulia* (a). Da non dissimile torbida fonte è forse anche nata la svista di Pierio Valeriano. Egli intende del Porto giulio questi altri versi di Virgilio (b):

Qualis in Euboico Bajarum litore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam ponto jaciunt.

E sin qui niente vogliamo ridirgli in contrario; sebbene non ignoriamo, che 'l Marchese Lucatelli ami meglio d'intenderli del porto di Baja, o di quel di Pozzuoli (c). Ma non possiamo in alcun modo sentir col Valeriano, quando seguita a dire, che Giulio Cesare abbia il primo fabbricato quel porto (detto perciò Porto giulio al suo parere), e che Augusto lo abbia sol tanto a capo di tempo ristorato. Qui Pierio Valeriano pecca in più modi. Pecca primieramente nel ben intendere la de-

 nomi-

(a) Il Berneggero sopra Suetonio *Aug. 16. pag. 226.*
Il Capaccio *Histor. Neapol. lib. II. cap. 24. pag. 379.*
Il Pellegrino nella Campania *l. c. pag. 239.*
L'Annotatore della Campania del Sanfelice *pag. 87.*
Il Marchese de Attellis nel *cit. tom. II. pag. 411. seg.*

(b) *Lib. IX.* dell'Eneide *v. 710. segg.*

(c) Nel *cit. tom. VI.* delle Dissertazioni cortonesi *pag. 18. e 21.* Il nostro Sig. Ab. Roberto Paolini ne diceva, è già qualche tempo, che Virgilio guardasse più tosto in quel luogo alle sontuose ville, che i Romani con grandissima spesa fabbricavano nel lido di Baja; e ben a proposito allegava, in maggior conferma della sua interpetrazione, i bei versi di Orazio *lib. II. od. 28.*

Tu secanda marmora
Locas sub ipsum funus, & sepulcri
Immemor struis domos,
Marisque Baiis obstrepentis urgues
Submovere litora,
Parum locuples continente ripa.

nominazione di Porto giulio, la quale, come ora si è mostrato, ben siede al dosso di Augusto: e in questa sua svista ha per compagni il Petrarca (a), il Boccaccio (b), l'Ascensio (c), il P. Ab. Troylo (d), e l' Ab. Scotti (e). Pecca in secondo luogo nel far Giulio Cesare autore di cotal porto, non solo senza avere in favor suo testimonianza di Scrittore antico che lo fiancheggi; ma con trovarsi anzi incontro le autorità di quanti hanno del Porto giulio parlato. Essi ne fanno autore or Augusto, ed or Agrippa. Esempigrazia per Augusto stanno Suetonio (f), ed Orazio; l' ultimo de' quali dopo aver detto, *receptus Terra Neptunus classem aquilonibus arcet*, chiama questa grandiosa impresa *Regis opus* (g). Ma ad Agrippa ne danno per contrario l'onore Dion Cassio (h), e Vellejo Patercolo (i). Piccola varietà è questa, la quale è piacevol cosa il vedere, come venga rimossa da Sci-

(a) Nell' Itinerario *pag. 621.*

(b) Nel trattato de' Monti, laghi ec. *pag. 115.*

(c) Sopra i versi, che or citeremo dall' Arte poetica di Orazio, *pag. 130.*

(d) *Cit. pag. 52.*

(e) *L. c. pag. 124.* benchè nel Catechismo nautico *pag. 27. not.* si rimetta nel buon cammino.
Il Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 24. pag. 379.* vuole anche reo di simile errore il Lambino; ma senza ragione.

(f) *Cit. cap. 16.*

(g) Nell'Arte poetica *v. 63. segg.* ove son da vedere il Torrenzio, e'l Lambino. Per altro lo Heyne nelle annotazioni a Virgilio *Georg. II. v. 161. segg.* intende del porto Alessandrino gli allegati versi di Orazio; e Luca Holstenio nelle note all'Italia antica del Cluverio *pag. 171.* gli aveva intesi del porto di Ravenna. Acrone poi, non consono sempre a se stesso, ora interpetrati gli aveva del porto aperto da Augusto nel lucrino, ed ora del disseccamento proccurato alla palude pontina dal medesimo Imperatore; della quale incostanza vien da Porfirione ripreso. Si veggano gli Scolj antichi sopra gli addotti versi di Orazio *pag. 131. a t.*

(h) *Lib. XLVIII. pag. 565.*

(i) *Lib. II. cap. 79. pag. 339.*

Scipione Mazzella. *Il Porto giulio*, egli dice, *fu prima da M. Agrippa cavato, e poi da Augusto fatto porto* (a): quasi Augusto ed Agrippa fossero stati da se divisi per l' intervallo di qualche secolo. Meglio Filargiro: *Agrippa in secundo vitae suae dicit, excogitasse se, ut ex lucrino lacu portum faceret; verum hujus gloria* (o *gloriam*, come altri leggono) *Augusto cessit* (b). Ma niuno ha sognato ancora di attribuire quest' opera a Giulio Cesare. Che che sia però di questa cosa, nella quale non sono certamente riposte le dovizie della Grecia; importa bene, che tutti gli Scrittori greci e latini, niuno escluso, siano uniformi nel dire, che 'l Porto giulio fu fatto ne' laghi lucrino ed averno, renduti comunicabili con se stessi e col mare. Cassiodorio scrivendo nel Cronico, *M. Agrippa & Lucius Caninius: His Consulibus lacus lucrinus in portum conversus est* (c), e conferma le cose suddette, e segna di più l' anno di questa grand' opera, che fu il 717. di Roma, e 'l 37. prima della venuta di Gesù Cristo; quando Giulio Cesare sicuramente trovavasi in questo tempo da alcuni anni già trapassato.

Avanti di passare più oltre, siane permesso di alquanto qui soffermarci sopra un fatto storico rapportato da Servio e da Filargiro nel comento sopra quel verso di Virgilio recitato più sopra, *Atque indignatum magnis stridoribus aequor* (d). Dicon essi di pari concor-

dia:

(a) *L. c. pag. 163. seg. e pag. 92.*

(b) Sopra i versi *161. segg. del lib. II.* delle Georgiche.

(c) *Tom. II. pag. 187.* della edizione recente del P. Casinese Roncagli.

(d) *Lib. II. Georg. v. 162.*

dia: *Indignatum ideo dixit, quia quo tempore in lucrinum lacum mare immissum est, deinde terra effossa, contigit inter ipsum lucrinum & avernum, ut duo lacus miscerentur, & tanta tempestas orta est, ut prodigii loco habita sit, ac nuntiatum sit simulacrum Averni sudasse; propter quod Pontifices ibi piacularia sacra fecerunt*. Questa fiera tempesta succeduta al tempo, che al mare fu data la comunicazione nel lucrino, e ad amendue la comunicazion nell'averno, non richiama naturalmente a memoria la non dissimil tempesta descritta da Tacito, quando al fucino si dette l'ingresso nel garigliano?

Ma ritorniamo in cammino. Adunque, stando all'autorità di Suetonio, di Vellejo, e di Virgilio recate finora, il Porto giulio fu aperto da Augusto, o vogliam dire da Agrippa, ne' laghi lucrino ed averno: e la cosa stessa ne sarà dato di poter dedurre da quegli altri Scrittori, i quali parlano del modo, come venne allora eseguita la construttura di questo porto; che sicuramente non si dee riguardare quasi l'ultima opera della romana grandezza [a]. Noi entriamo tanto più volentieri in questo *dettaglio*, quanto il Marchese Lucatelli non ha curato affatto di parlarne; sebbene promettesse nel titolo della sua dissertazione di ragionare generalmente sopra la maniera usata da' Romani nel construire i porti nel mediterraneo [b]. Il Gebevero poi, autore di una particolar vita di Marco Agrippa, immagi-

(a) Plinio *lib. XXXVI. cap. 5. pag. 565.*
n. 12. pag. 746.
Dion Cassio *lib. XLVIII. n. 49.*

(b) *Cit. tom. VI. pag. 1.* delle Dissertazioni cortonesi.

magina fuor di ragione non so quali contraddizioni corse fra gli Scrittori antichi, relativamente alla struttura del Porto giulio (a); nè forse le immagina per altro motivo, se non se per proporvi conciliazioni non solo poco necessarie, ma sì anche false ed insussistenti. Ecco le nostre idee intorno ad una tale opera. Di mezzo fra il lago lucrino ed il mare (non già fra 'l mare e l'averno, come con poca esattezza scrive Diodoro di Sicilia (b)) eravi un argine fattizio, la cui antichità saliva tant' alto,

Ch' esser quello di Alcide opra si finse (c);

onde il nome ottenne di *via herculea*, ovvero *herculanea* (d). Afferma Strabone (e già senza l'autorità di Strabone ognuno potrebbe immaginarlo da se medesimo), che quest' argine, il quale aveva la lunghezza di un miglio e più, e tanta larghezza, quanta bastasse ad ammettere spaziosamente nel suo dorso un carro; già era al tempo di Augusto quasi che interamente ito a male, tra per la sua vecchiezza, e tra per gli continovi urti del mare, onde veniva percosso (e). Agrippa dunque, quando si rivolse a formar quivi un porto, dovette innanzi ad ogni altra cosa rialzare quest' argine (f): perchè qual sicurezza avrebbe potuto mai avere un porto esposto pel tratto

(a) Nel libro, che ha per titolo *Exercitationes academicae varii argumenti*, *vol. II. pag. 811. segg.*

(b) *Lib. IV. num. 22. pag. 267.* Il Troylo *cit. tom. I. pag. 53.* per fallo di memoria nomina Dionigi d'Alicarnasso in vece di Diodoro di Sicilia; nè si avvede dell'errore dello Storico.

(c) Il Tasso *Cant. XV.* 22.

(d) Il Cluverio *l. c. p. 1122. seg.*

(e) *Lib. V. pag. 375. seg.*

(f) Strabone *l. c.*

tratto di un miglio e più alla libera entrata delle onde del mare, soprattutto allora che il mare era grosso pel soffio de' venti di mezzogiorno? Ed a questa prima operazione di Agrippa guarda appunto Virgilio, quando dice nelle Georgiche, che *lucrino fuerunt addita claustra* (a): a questa prima operazione di Agrippa guarda Plinio, quando dice, che *mare tyrrhenum a lucrino molibus fuit seclusum* (b): a questa prima operazione di Agrippa guarda Cassiodorio, quando dice, *quantis ibi molibus marini termini decenter invasi sunt*! (c). Non dee tacersi, che di quest' argine rimangono sott' acqua ancor de' rottami (i quali, ove il mare sia perfettamente in calma e tranquillo, ben si possono ad occhio nudo osservare), e dagli abitanti di que' luoghi sono ordinariamente detti sassi o scogli *fumosi*, con voce corrotta e scambiata da *famosi*; come abbiam potuto raccogliere da una pergamena dell' anno 1252. stipulata sotto il regno di Corrado, che serbasi nell' Archivio capitolar di Pozzuoli. Ma poichè Agrippa, rifatto già nel modo ora detto l' argine antico, ebbe messo in sicuro il lago dalle inondazioni del mare anche nelle più grandi tempeste; dovette conseguentemente pensare a dar l' imboccatura a quel porto, ch' egli di fare intendeva. In questa sua seconda operazione però gli convenne di battere una strada totalmente contraria, cioè gli convenne di tagliare e di profondare il terreno; ad oggetto

(a) *Lib. II. v. 161.*
(b) *Cit. pag. 746.*
(c) *Lib. IX. Variar. ep. 6. pag. 300.*

to che le navi avessero potuto comodamente per quel-l'apertura passar dal mare nel lago, ed a vicenda uscirne: e di questa seconda operazione di Agrippa si vuole intendere Dion Cassio col suo *perfodit* (a), che al Gebevero dava tanto di noja. Non restando oggidì di tale imboccatura, per quanto almeno è a nostra notizia, alcun vestigio (forse al 1637. quando il celebre Luca Holstenio visitò questi nostri luoghi (b), la cosa stava altrimenti (c)), è lasciato a ciascuno libero il campo da proporre la sua opinione. Noi siamo sicuri, che la bocca del porto non potette farsi lungo l'argine, ossia lungo la via erculea; non solo perchè il prefato Dione la dice apertamente fatta *prope ipsam continentem* (d); ma sì anche perchè il porto sarebbe così rimasto interamente scoverto all'impeto de' venti di mezzogiorno, e in conseguenza riuscito ne sarebbe assai mal sicuro. E però siam lontani dal seguire in questa parte la opinione di M.r Delille nelle note alle Georgiche di Virgilio da lui recate in francese; a cui piacque di dire, che la bocca fu fatta propriamente nel mezzo della diga o dell'argine (e). Più tosto incliniamo noi a credere, che Agrippa aprì la comunicazione fra 'l mare e 'l lucrino da quella parte, che oggi addimandasi il *Caruso*; ove le Carte più conosciute, e quella specialmente poco fa citata del nostro Brigadier la Vega, allogano la lanter-

(a) *Lib. XLVIII. pag. 365.*
(b) *Pag. 232.* delle Annotazioni sopra l'Italia antica del Cluverio.
(c) *L. c. pag. 236.*
(d) Παρ' αυτην την ηπειρον.
(e) *Pag. 201.* della stampa replicata la quarta volta in Parigi al 1770.

na del Porto giulio. Ma tutto ciò si rimanga ne' limiti di una semplice conghiettura. Per ultimo tagliò Agrippa l'altro interstizio di terra, che si frapponeva fra 'l lago lucrino, e l'averno; ed ottenne per mezzo di questo taglio, che amendue i mentovati laghi avessero comunicazione con se stessi e col mare: il perchè diceva Suetonio, *immisso in lucrinum & avernum lacum mari* (a); e Virgilio, *Tyrrhenusque fretis immittitur aestus avernis* (b); e gli antichi Comentatori di Virgilio, *terrâ effossâ inter ipsum lucrinum & avernum, contigit, ut duo lacus miscerentur* (c). Afferma Luca Holstenio, che egli nel 1637. potette osservar co' proprj suoi occhi questo secondo taglio fatto fra 'l lucrino e l'averno; ed aggiugne, ch'era di pochi passi (d). Ecco per quali vie potette Agrippa giugnere finalmente coll' ingegno e coll' arte a vincere la resistenza della natura, e ad aprire in questi due laghi un di que' porti, che *cothones* erano chiamati da' latini e da' greci; annotando sopra quel verso di Virgilio, *Hic portus alii effodiunt* (e), l'antico gramatico: *Cothones sunt portus in mari non naturales, sed arte & manu facti* (f). Ora disposti così in buon ordine gli Autori antichi, dov'è, che essi siano fra se in manifesta contraddizione? O dov'è anzi, ch'essi non si diano insieme un amichevole ajuto, e che

(a) *Aug. 16. pag. 226.*
(b) *Lib. II. Georg. v. 164.*
(c) Servio e Filargiro nel *cit. v. 164.*
(d) *L. c. pag. 233.*
(e) *Lib. I. Aen. v. 431.*
(f) La cosa stessa ha Festo alla v. *Catones pag. 71.* ove le note degli uomini dotti. Veggasi anche il Salmasio a Solino *pag. 794.* e 'l Marchese Lucatelli nella dissertazione più volte citata *pag. 3.*

e che l'uno non ſuppliſca all'altro? O come, per togliere una contraddizione che non eſiſte, ſi dovrà neceſſariamente venire al ripiego immaginato dal Gebevero, che Agrippa formò il Porto giulio, e *perfodit* il canale all' anno 716. o 717. di Roma, quando divampava la guerra fra Auguſto e Seſto Pompeo: ma per contrario l'argine fu da lui rialzato dopo la pace a capo di alcuni altri anni, e forſe al tempo ch'eſercitò l'uſizio di Edile; il che ſeguì nell'anno 720. o 721? (a). Quaſi aveſſe mai potuto formarſi di que' due laghi un ſicuro e comodo porto, ſenza provveder prima al rialzamento dell'argine, e con laſciare, ſenza sì fatto provvedimento, libero l'ingreſſo al mare pel tratto di un miglio e più da penetrar nel lucrino! a quel mare, che, ſoffiando ſpecialmente i mezzigiorni, è molto tempeſtoſo e violento. Si ſarebbe certo nel caſo deſcritto da Rutilio Numaziano nel ſuo Itinerario (b):

Mira loci facies, pelago pulſatur aperto,
Inque omnes ventos littora nuda patent.
Non ullus tegitur per brachia tuta receſſus;
Aeolias poſſit qui prohibere minas.

Queſto è il noſtro penſare in ordine alle operazioni fatte da Agrippa per convertire que' due laghi in un porto. Non occultiamo già, che molti abbian preſa una via dalla noſtra diverſa: ma è aſſai probabile, che un luogo di Dione non bene inteſo, e forſe pur monco di alcune paroline cadute dal teſto, abbia dato cagione a' loro

(a) *Pag. 815. e 821.*

(b) *Lib. I. v. 533. ſegg.*

loro traviamenti ; secondochè dalla nota sottoposta potrà vedersi (a).

Ven-

(a) Scrive Dione : εν ταυτη δη τη θαλασση τη εντος ἑκατερας , στενοις τοτε εισπλοις το διειργον την λουκρινιδα απο του πελαγους επ' αμφοτερα παρ' αυτην την ηπειρον ὁ Αγριππας συντρησας, λιμενας ναυλοχωτατους απεδειξεν . La versione, che all'addotto luogo di Dione suol darsi, è questa: *Proinde Agrippa in hoc lacu ambobus aliis interjecto* (con sì fatta circonlocuzione va inteso il lago lucrino, che *medius* poco prima era stato chiamato dallo stesso Dione) *id interstitium, quo lucrinus a mari dirimitur, utrinque, duplici angusto aditu, propter ipsam continentem, perfodit; effecitque portus navium stationi aptissimos*. Da questo luogo di Dione così mal tradotto si suole comunemente raccogliere, che Agrippa fece due tagli alle due estremità dell'argine fattizio, ossia della via erculea; per dare così due anguste entrate al Porto Giulio. V. il Gebevero nel *l. c. pag.* 614. e Camillo Pellegrino nel *disc. II.* della Campania *cap.* 16. *pag.* 240. e Ferrante Loffredo *l. c. pag.* 21. e 'l Marchese de Attellis *cit. tom. II. pag.* 412. ed altri. Ma sì fatta illazione vien contraddetta dal buon senso, e insieme dalle parole di Dione medesimo. Vien contraddetta dal buon senso; perchè il fare due anguste bocche per entrare in un medesimo porto, e 'l farle specialmente lungo la direzione della stessa via, non ha niente di bello nè di utile: lasciando anche di dire, che per questa doppia apertura noi non sappiamo quanto si sarebbe ben provveduto alla maggior sicurezza del porto. Vien contraddetta dalle parole di Dione, perchè secondo lui l'operazione fu fatta εν ταυτη τη θαλασση τη εντος ἑκατερας, *in hoc lacu, qui est in medio utriusque*; nè si parla affatto del margine posto nel mare. Siegue a dire lo Storico, στενοις τοτε εισπλοις, *qui tunc angustas fauces habebat*. Ora la particola τοτε, che nella versione si è trascurata, indica lo stato, in cui era il lago, quando Agrippa imprese la nuova opera. E nel vero doveva il lucrino, messo a fianco del mare, aver di necessità le foci atte ad introdurre nel suo seno l'acqua marina, anche per meglio così provvedersi alla pescagione, di cui sappiamo essere stato quel lago molto abbondante: e in conseguenza gli *aditi angusti* non furon l'opera di Agrippa. Più avanti si legge nel testo: το διειργον την λουκρινιδα απο του πελαγους, *septum, quo lucrinus a mare dirimitur*; col quale giro di parole non la via erculea vien indicata, nè l'argine fattizio; ma bensì la natural periferia e la sponda naturale del bacile, che chiude il lago, e nel tempo stesso lo separa dal mare: poichè, se questa sponda fosse mancata, avrebbe il lago fatto parte del mare, con cui sarebbesi unito.

Si potrà per avventura dire in con-

Venga ora, dopo le coſe ſinor diſputate, il Reiske nelle annotazioni all' Antologia greca di Coſtantino Cefala,

contrario, che la naturale ſponda, la quale circondava il lucrino, lo ſeparava non ſolamente dal mare, ma ben anche dal vicino lago averno; e quindi conchiuderaſſi, che Dione ſi debba più toſto intendere dell' argine fattizio, che riguardava il ſolo mare. Noi veramente non neghiamo, che lo Storico avrebbe più chiaro parlato, ſe detto aveſſe απο του πελαγους (και της λουκρινιδος), *ſeptum, quo lucrinus a mare (& ab averno) dirimitur*; e le parole da noi collocate in parenteſi ſono forſe cadute dal teſto per la sbadataggine non inſolita de' copiſti. Ma laſciato anche il teſto intatto, come ora giace, le voci το διειργον την λουκρινιδα απο του πελαγους debbonſi ſempre intendere della ſponda naturale del lago, e per più ragioni. Primieramente, perchè nel lago appunto ſi fece l' operazione, come più ſopra ſi diſſe, εν ταυτῃ τῃ θαλασσῃ. In ſecondo luogo, perchè (quando ſi voleſſe per ſorte ſentir Dione di due tagli fatti ne' due punti eſtremi dell' argine o vogliam dire della via erculea) mancherebbe in lui, che per altro più diffuſamente di ogni altro parla del Porto giulio, la menzione del taglio fatto fra 'l lago lucrino e l' averno. Era queſta una circonſtanza del racconto molto eſſenziale, da non doverſi certo paſſar ſotto ſilenzio, e meno da Dione, il quale ha nel numero del più *effecit portus navium ſtationi aptiſſimos*, λιμενας ναυλοχωτατους. Perchè λιμενας? la ragione, ſecondo noi, è queſta, che ne' due laghi renduti comunicabili fra ſe per mezzo del taglio ora accennato pareva allo Storico di vedervi due porti, l' uno eſteriore nel lucrino, e l' altro interiore nello averno. E noi ſappiamo dalla diſſertazione ſopra allegata del Marcheſe Lucatelli *pag.8. ſeg. e pag.14. e pag. 24.* che con sì fatta economia ſpeſſo dagli antichi fabbricavanſi i porti; ſervendo principalmente il porto eſterno per ricevere le navi dal mare, e 'l porto interno tenendo luogo di *navale* e di darſena: di che il dotto Accademico cortoneſe dà alcuni eſempj tolti dal porto di Oſtia e da quel di Cartagine. Per terzo, eſſendo ſicuro, che Dione non potette non parlare del taglio fatto fra' l lucrino e l' averno; avrebbe dovuto egli dire nella ſuppoſizione di coloro che or combattiamo, come i tagli fatti da Agrippa furono tre; due cioè ne' due punti eſtremi dell' argine e dalla parte meridionale, per dare l' ingreſſo nel porto; ed uno per proccurare la comunicazione del lucrino all' averno. Ma Dione nol diſſe, anzi diſſe all'oppoſto, *effodiens utrinque*, συντρησας επ' αμφοτερα: colle quali parole volle denotarci in buon ſenſo, che due ſoli furono i tagli; l'uno fatto in quella parte, ove il lucrino toccava il mare; e l' altro nella par-

fala, e ci dica, che il ſito vero del Porto giulio ne venga moſtrato da quelle moli o pile, che da Pozzuoli dirigonſi verſo Baja (a). Vengano il Troylo (b), e 'l Carletti (c), e facciano entrar cogli argani in queſta ſcena anche il porto di Cuma; che noi francamente loro riſponderemo, *mendacio nigrum praefigite theta* (d). Il Porto giulio, o ſi riguardino le teſtimonianze di Virgilio co' ſuoi antichi comentatori, e di Suetonio, e di Vellejo Patercolo, e di Caſſiodorio, o ſi riguardi l' autorità di quegli altri Scrittori, i quali parlano del modo tenuto da Agrippa nel

parte, ove il lucrino toccava l'averno. Tutto queſto deduceſi anche con maggior chiarezza dalle parole *παρ' αυτην την ηπειρον*, *prope ipſam continentem*, colle quali lo Storico ne additò il ſito, ove i tagli preciſamente ſi fecero, cioè *accoſto al continente*. La voce *ηπειρος*, ſiccome è noto ad ognuno, ſi oppone per ordinario a *θαλασσαν* *mare*, o a *νησος* *inſula*, e in ſomma denota ogni terra ferma. Ma, ſe in queſto ſenſo vorraſſi qui prendere, ſi farà dire allo Scrittore una coſa ridicola ed inutile e priva di ſenſo: poichè in qualunque luogo ſi voglia immaginare che eſeguito ſi foſſe il taglio, ſempre ſi troverà vero, che ſiaſi fatto ſulla terra ferma. Dunque la ragion perſuade, che abbia voluto lo Storico diſegnare in tutto quel tratto un ſito, il quale poteſſe portare il nome di *ηπειρος* a diſtinzione del reſto. Ed a noi ſembra chiariſſimo, che qui tal voce ſi voglia contrapporre a *χερρονησος* *peninſula*; giacchè tutto quel tratto, che corre dal lucrino al promontorio di Miſeno, è una peniſola. Laonde avendo detto Dione, che Agrippa tagliò di quà e di là il margine del lago lucrino accoſto al continente, volle dirci a buon conto, che i due tagli ſi fecero dalla parte di levante, cioè da quella parte, dove il lucrino ſi allontana dalla peniſola, e ſi accoſta al groſſo del continente: in una parola dalla parte del Caruſo, dov' è antica tradizione, che ſia ſtata pur la lanterna del Porto giulio; e altronde ſi sa, che il lucrino avanti all' eruzione del 1538. fin colà ſi eſtendeva.

(a) Si vegga la coſtui nota ad un epigramma di Antifilo Bizantino, che per ordine è il 599. *pag. 139.*

(b) Nel *cit. tom. I. part. 1. pag. 51. e 53. e 55.*

(c) *L. c. pag. 231.*

(d) Perſio *Sat. IV. v. 13.*

nel construirlo; non altrove si dee cercare, se non se ne' laghi lucrino ed averno: laghi, che ritenendo insino a' dì nostri incorrotto l' antico lor nome, non lasciano sul vero loro sito luogo alcuno a dubbiezza. Che se taluno gli ha qualche volta scambiati con licola e con mare-morto (a); si dica liberamente, che caduto sia in errore, da condonarsi per altro agli stranieri, poco delle nostre cose informati e della nostra topografia. Afferma il Troylo, che, quando la prima fiata uscì dal Porto giulio la flotta di Augusto sotto la condotta di Agrippa per far *rotta* alla volta della Sicilia, naufragò battuta da fiera burrasca presso il promontorio di Palinuro: dal che poi avvenne, che, non avendo più quella fatto ritorno fra noi, il porto fu abbandonato, e in brieve tempo tornò a ripigliare la sua primiera natura di laghi (b). Per contrario scrive il Mazzella, che il Porto giulio (al pari che sopra si disse di quel di Miseno) era tuttavia aperto negli ultimi anni del secolo decimoquinto; quando Alfonso secondo, ch' era in timore della prossima venuta di Carlo ottavo nel regno, si rivolse a fortificarlo (c). A chi

(a) Il Petrarca nell' Itinerario *pag. 621.*
Il Passerazio sopra Properzio *lib. I. el. II. v. 10. pag.* 196.
Le note *ad usum Delphini* sopra Marziale III. 60. *pag. 158.*
Il Ferrari nel lessico geografico alla *v. lucrinus lacus.*
Il Forcellini alla *v. lucrinus lacus.*
Filippo Anastasio *part. II. lib. II. cap. 11. pag. 256.* della sua opera intitolata, *Lucubrationes in Surrentinorum ecclesiasticas, civilesque antiquitates.*
Aggiungasi quel che ha il Boccaccio nel trattato de' Monti, laghi ec. *pag. 115.*

(b) *Cit. pag. 55.* Si vegga anche il Carletti *l. c. pag.* 233. *e* 279.

(c) *L. c. pag. 166.*

chi crederemo di questi due? Più comune è il parer di quegli altri, i quali sostengono, che pel nuovo monte nato dalla famosa eruzione degli ultimi giorni di settembre del 1538. cessarono interamente il mare e i due prefati laghi lucrino ed averno dallo avere comunicazione fra se (a). E sebbene il P. Mabillon, trovandosi in Napoli all' ottobre del 1685, sentisse parlare della riapertura del Porto giulio; la cosa nondimeno si rimase allora ne' termini di un semplice e puro progetto (b): nè miglior successo (qualunque la cagione ne fosse) ebbero le cure, per altro lodevoli, del nostro bravo idraulico Pisciccelli, al quale in tempo del passato Governo fu data la commessione di volgere la stessa pietra (c).

§. VII.

Ora non essendo ignoto il sito del porto di Baja, e dalle cose fin qui disputate essendone altresì manifesto il sito del Porto giulio; possiamo aver tanto in mano da affermar con fermezza, che 'l Porto giulio e 'l porto di Baja siano dal porto di Miseno affatto diversi.

Affermiamo primamente, che il porto di Miseno e quel di Baja niente abbiano fra se di comune; ed ecco alquanti luoghi di Stazio, e di Silio Italico, e di

(a) Pietro Giacomo da Toledo nel Ragionamento del terremoto ec. sull' ultimo.

(b) *Iter italic. tom. I. pag. 105. seg.* Male il Treylo *cit. pag. 55.* rapporta questo fatto all'anno 1691. e peggio l'Ab. Scotti nel Catechismo nautico *pag. 27. seg.* lo rapporta al tempo di Carlo terzo.

(c) Lo stesso Scotti alla *cit. pag. 27. seg.*

di talun altro, che puntellano la nostra asserzione. Canta Stazio (a):

Ecce me natum propiore terra;
Non tamen portu retinent amoeno
Desides Bajae, liticenve notus
Hectoris armis.

Sotto la perifrasi *liticenve notus Hectoris armis*, non è a dubitare, che Stazio ne abbia voluto indicar Miseno (b); luogo così chiamato da Miseno trojano, prima addetto al servizio di Ettore, e poi a quello di Enea. Udiamo Virgilio (c):

Hectoris hic magni fuerat comes; Hectora circum
Et lituo pugnas insignis obibat & hasta.
Postquam illum vita victor spoliavit Achilles,
Dardanio Aeneae se se fortissimus heros
Addiderat socium.

Se dunque *Statium non retinebant portu amoeno desides Bajae, nec liticen notus Hectoris armis*; è chiaro, che, al detto di questo nostro poeta, Miseno era tutt' altra cosa dal porto di Baja.

La stessa conseguenza si vuol trarre da quell' altro suo carme, col quale, volendo egli indurre sua moglie Claudia ad abbandonar Roma, ed a recarsi con seco in Napoli; le dice fralle altre cose (d):

Nec desunt variae circum oblectamina vitae,
Sive vaporiferas, blandissima litora, Bajas;

e *Enthea*

(a) *Lib. IV. Silvar. 7. v. 17. seg.*
(b) Il Morelli nelle note a questo passo.
(c) *Lib. VI. Aen. v. 166. seg.*
(d) *Lib. III. Silv. 5. v. 95. seg.*

Enthea fatidicae ſeu viſere tecta Sybillae
Dulce ſit; iliacoque jugum memorabile remo.

Anche qui entra opportunamente Virgilio, per capire ſenza molto ſtento, che *jugum memorabile iliaco remo* ſia Miſeno (a). Ricordiamoci di quegli altri verſi del divino Cantor mantovano (b):

At pius Aeneas ingenti mole ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aërio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur . . . .

Ecco dunque ben diſtinta di nuovo Baja da Miſeno in queſt' altro luogo di Stazio. Nè men chiaro, o meno al noſtro oggetto opportuno è un terzo luogo tolto dal ſuo Epicedio al padre (c):

Quid mirum (dic' egli), *patriâ ſi te petiere relictâ,*
Quos propiore ſinu lituo remoque notatus
Collis, & auſonii pridem laris hoſpita Cyme,
Quoſque dicarchaei portus, bajanaque mittunt
Litora?

Qui, come ognun vede, non ſolo Cuma va ben diſtinta da Pozzuoli; ma sì pure da Miſeno va ben diſtinta Baja; giacchè è manifeſto da' verſi di Virgilio or recitati, che Miſeno vada indicato con quel giro di parole, *lituo remoque notatus collis* (d). Ed è pur dolce

(a) Si leggano ſopra queſti verſi di Stazio le annotazioni di Domizio, e del Bernarzio.

(b) *Lib. VI. Aen. v. 232. ſeg.*

(c) *Lib. V. Silvar. 3. v. 162. ſeg.*

(d) Il Capaccio *Hiſtor. Neapol. lib. II. cap. 21. pag. 282.* e le note del Morelli e di Emerico Cruceo agli addotti verſi di Stazio.

dolce Servio, quando ſotto la voce di *remo* intende con modo ſtrano in Virgilio *lorum*, *quod continet tubam* (a): ripreſo quindi a ragione da Monſignor Fabbretti nella Illuſtrazione della Tavola dell' Iliade (b); nella qual Tavola vi compariſce appunto delineato Miſeno col remo ſulla ſpalla ſiniſtra.

Succeda un luogo di Silio; ſe non quanto, prima di recarlo nel mezzo, ſtimiamo ben fatto il premettere, che Baja, ſecondo molti Scrittori antichi, ſortì il ſuo nome da Bajo compagno di Uliſſe colà ſeppellito (c). Or dice Silio così, mettendo pur egli accorta diſtinzione fra Baja e Miſeno (d):

. . . . *Miſenus*, *&* *ardens*
Ore giganteo ſedes Ithaceſia Baji.

Tralaſciamo qui volentieri di recare un paſſo di Tacito, che pur ſarebbe il caſo (e), per darè luogo ad alcuni verſi di Girolamo Borgia, membro non ignobile della noſtra Accademia pontaniana. Deſcrive il Borgia a Papa Paolo III. la orribile eruzione del 1538. che poco davanti abbiamo accennata; e pur egli le onde di Baja da quelle di Miſeno acconciamente diſtingue così (f):

 Ba-

(a) Sopra il *v.* 233. dell' Eneide *lib. VI.*

(b) *Pag.* 374. *ſeg.*

(c) Il Cluverio *pag.* 1119. e le note di Niccola Heinſio ſopra i verſi, che or daremo, di Silio.

(d) *Lib. VIII. v.* 540. *ſeg.*

(e) *Mox domeſticorum curà levem tumulum* (Agrippina) *accepit, viam Miſeni propter, & villam Caeſaris Dictatoris. Lib. XIV. Annal. cap.* 9. *pag.* 568. Queſta villa di Ceſare era nella regione di Baja. V. il Lipſio ſopra l' addotto luogo di Tacito, e 'l Cluverio *l. c. pag.* 1126. e qui le note di Luca Holſtenio *pag.* 233. *ſeg.*

(f) Son portati queſti verſi dal Ca-

Bajanae reboant undae . . . .
Excidit e tremulâ Miſeno buccina dextrâ
Rauca ſonans .

§. VIII.

Con egual facilità ne ſarà dato il poter anche moſtrare, che fra se diverſi foſſero il porto di Miſeno e 'l Porto giulio; ſebbene più di uno abbia cercato e tuttavia cerchi a' noſtri giorni di meſcolare inſieme ſenza diſtinzione queſti due porti. Richiamiamo a memoria, che 'l Porto giulio era ne' laghi lucrino ed averno; e poi udiamo Diodoro di Sicilia, Suetonio, Tacito, e Stazio. Scrive Diodoro (a), *ch' è poſto il lago averno tra Miſeno e Pozzuoli*. Dunque Miſeno e 'l Porto giulio (ſituato già nell' averno) non erano la ſteſſa coſa; il che è pure manifeſto da Suetonio, laddove di Nerone ſcrive (b): *Inchoabat piſcinam a Miſeno ad avernum lacum*. Bello al propoſito è anche il ſeguente luogo di Tacito (c): *Venientem* (Agrippinam) *dehinc obvius* (Nero) *in litora* (altri legge *in litore*) *excipit manu & amplexu, ducitque Baulos. Id villae nomen eſt, quae promontorium Miſenum inter, & bajanum lacum flexo mari*

Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 24. pag. 383.* e nell' Antichità di Pozzuoli *cap. 20. pag. 166.* Eſſi furono ſtampati in Napoli a' 15. di ottobre dell'anno ſteſſo 1538. ed è coſa notabile, che non vadano inſeriti nella rara ſtampa delle ſue poesie fatta l'anno 1666. in Venezia. Ben ſi legge in queſta ſtampa un ſuo epigramma sullo ſteſſo argomento alle facce 275.

(a) *Lib. IV. pag. 229.*

(b) *Cap. 31. pag. 72.*

(c) *Lib. XIV. Annal. 4. pag. 562.*

mari alluitur. Il nostro Autore delle Colonie per lago bajano intende il lucrino (a), nè vi dissente il Cellario (b): e benchè il Cluverio alquanto ne brontoli (c), n'è però ben ripreso dal nostro Ab. Scotti (d). Ora se questo sussiste, non eran dunque una cosa Miseno e 'l lucrino, ossia Miseno e 'l Porto giulio. E che non fossero una cosa, anche ben si deduce da' seguenti versi di Stazio (e):

Et lucrina Venus, phrygioque e vertice grajas
Addiscis, Misene, tubas..

Ma dove lasciavamo due luoghi di Properzio, da' quali pur evidentemente si apprende, che 'l Porto giulio e Baja e Miseno fossero tre cose interamente fra se distinte? Ecco il primo (f):

Clausus ab umbroso qua ludit pontus averno (g),
Fumida Bajarum stagna tepentis aquae.
Qua jacet & Trojae tubicen Misenus arena.

Ecco il secondo (h):

Ecquid te mediis cessantem, Cynthia, Baiis
. . . .
Et modo Thesproti mirantem subdita regno,
Et modo Misenis aequora nobilibus,
Nostri cura subit memores ah! ducere noctes? ..
. . . .

Atque

(a) *Tom. I. pag. 7.*
(b) *Tom. I. pag. 669.*
(c) *L. c. pag. 1124.*
(d) *L. c. pag. 119.*
(e) *Lib. I. Silvar. I. v. 150. segg.*
(f) *Lib. III. el. 16. (al. 18.) v. 1. segg.*
(g) Lo Heinsio vorrebbe, *Julius umbroso qua ludit portus averno*, più opportunamente al nostro proposito, ma senza necessità.
(h) *Lib. I. el. 11. vers. 1. segg.*

Atque utinam mage te remis confiſa minutis
Parvula lucrinâ cymba moretur aquâ .

Non è del noſtro argomento il parlare qui delle varie emendazioni ed interpetrazioni, che dal tempo del noſtro Sanazzaro in poi tutti gli uomini dotti han date a quel verſo , *Et modo Theſproti mirantem ſubdita regno* [a] . Baſta a noi il potere dagli addotti verſi dedurre con molta chiarezza il vario ſito, che nella Campania occupavano Baja , Miſeno , e 'l lucrino , oſſia il Porto giulio.

Chiudiamo queſto articolo (poichè altri luoghi ſi daranno or ora nel paragrafo ſeguente) con alquanti verſi tolti dalle ſatire di Orazio [b], ne' quali il mare di Baja , e 'l mare che immettevaſi nel lucrino , e 'l mare di Miſeno ſi danno ſimilmente per tre coſe fra se diverſe ; nulla meno che per coſe diverſe da queſti tre mari or mentovati ſi danno il mare ſottopoſto al promontorio Circeo , e 'l mare di Taranto :

Sed non omne mare eſt generoſae fertile teſtae .
Murice bajano melior lucrina peloris ,
Oſtrea Circeis , Miſeno oriuntur echini ,
Pectinibus patulis jactat ſe molle Tarentum .

§. IX.

Abbiamo fatto buona parte del cammino , ma non tutto ancora ; reſtando , per ben ſoddisfare alla curioſità

(a) V. Aleſſandro d' Aleſſandro ſegg. *Genial. dier. lib. II. cap. 1. pag. 236.* (b) *Lib. II. Sat. 4. v. 31. ſeg.*

tà del RE Signor nostro, da esaminare (quando il porto di Baja, e 'l Porto giulio dalle cose dette non hanno che far col Miseno), se il porto di Miseno era quello stesso spazio di mare, che oggi va sotto il nome di *Mare-morto*? Noi non dubitiamo di attenerci all' affermativa, mossi così dall' autorità degli antichi Scrittori, come da altri argomenti locali, che già andremo via via proponendo.

E 'l primo luogo è giusto che per noi si dia a Strabone, il quale in questo modo descrive tutta la spiaggia, che da Cuma si stende a Pozzuoli (a): *Subsequuntur Cumae Chalcidensium . . . . Cumis est vicinum Misenum promontorium . . . . Postquam ultra Misenum cursum navis circumflexeris, statim sub ipso promontorio existit palus* (λιμνη; il Cluverio però *pag.* 1117. non senza ingegno vorrebbe λιμην, cioè *existit portus*): *indeque litus profunditate immensa in sinum reducitur, quo in litore Bajae sunt . . . . Bajas autem contingit lucrinus sinus, eoque interior lacus avernus. Naves admittit leves stationi inutilis* (b). *Sequuntur ordine litora ad Dicearchiam, atque ipsa urbs Dicearchia.*

Con Strabone va Plinio esattamente in consonanza, dicendo (c): *In ora sunt Cumae Chalcidensium, Misenum, portus Bajarum, lacus lucrinus & avernus, dein Puteoli.*

E Flo-

(a) *Lib. V. pag.* 372. *segg.*

(b) Αχρηστος. Il Martorelli però nelle Colonie *tom. I. pag.* 10. emenda ὁ χρηστος, anche pel riscontro di Dion Cassio.

(c) *Lib. III. cap.* 5. *pag.* 154.

E Floro anch' esso (a) : *Omnium non modo Italiã, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. Nihil mollius caelo, nihil uberius solo, nihil hospitalius mari. Hic illi nobiles portus Cajeta, Misenus, & tepentes fontibus Bajae, lucrinus & avernus, quaedam maris otia.*

I prefati autori descrivono i porti e le città littorali, da occidente venendo in oriente, con esatto ordine geografico. Pomponio Mela per contrario fa la descrizione della medesima riviera da oriente all'occidente; e l'ordine geografico vi è pure accuratamente da lui serbato. Ecco le sue parole (b) : *Puteoli, lacus lucrinus & avernus, Bajae, Misenum, Cumae.*

Dalle prodotte autorità chiaro apparisce, che tutti questi gravissimi Scrittori piantino Miseno, e 'l porto di Miseno, fra Cuma e Baja. Or fra questi due celebri luoghi non vi è altro, che il solo Mare-morto, capace di essere stato un porto. Il resto non è che spiagge scoverte e piccolissime coste: in conseguenza, dov' è oggi Mare-morto, dovette sotto l' Imperio romano essere stato il porto di Miseno. La cosa apparirà anche più manifesta, quando con Strabone si tenga fermo, che 'l porto succedeva immediatamente al promontorio. *Postquam ultra Misenum cursum navis circumflexeris, statim sub ipso promontorio existit palus*, ovvero *portus*.

§. X.

(a) *Lib. I. 16. pag. 66.*

(b) *Lib. II. cap. 4. pag. 93.*

§. X.

Coll' autorità de' più gravi Scrittori dell' antichità si danno amichevolmente la mano alcuni altri argomenti, che dall' indole del luogo ne vengono somministrati. Per esempio a sinistra di Mare-morto (guardando da questo sito verso il mare) si trova a picciolissima distanza la famosa Piscina soprannomata *ammirabile*: la quale comunemente vien reputata, come un serbatojo di acqua per uso della flotta Misenate (a).

2. A destra si dimostra poi una pianura, che fino al giorno di oggi ha conservato il nome di *Miliscola*, e che servir doveva di campo, in cui le reclute imbarcate sulla flotta si esercitassero nelle militari evoluzioni. Verisimilmente la voce *Miliscola* è venuta da *Schola Militum*; a confermare la qual conjettura viene opportunamente in soccorso una lapida trovata appunto nel principio di questa pianura, e propriamente in quella parte, che attacca con Miseno; la quale conservasi nel regal Museo, e a distesa si è portata più sopra. La leggenda di questa lapida sul principio è *SCHOLA ARMATUR*, cioè *Schola Armaturarum*, come anche

f vide

(a) Il Capaccio nell'Antichità di Pozzuolo *cap. 25. pag. 221.* e 'l Mazzella *l. c. pag. 153.* e 'l Mormile *l. c. pag. 210.* con altri molti. Il Pratilli nondimeno scioccamente, al suo solito, nella Via Appia *pag. 190.* scriveva, che questa Piscina servì di bagno a' soldati dell'armata navale; il che, quando fosse pur vero, non sarebbe ostacolo al nostro argomento.

vide l' Ab. Scotti : il quale aggiunse in tempo coll'autorità di Vegezio, che *armaturae erant leves milites & juniores*, *qui sub Campidoctore meditabantur*; e coll'autorità di Cassiodorio, che *Schola* non di rado valeva tanto, quanto *Campus*, o *Campus martius*; conchiudendo, che *Schola militum* e *Schola armaturarum* fossero la stessa cosa (a). Ora qual altro luogo per esercitarvi i giovani soldati, i quali erano nella flotta, esser poteva più comodo di questa pianura, vicinissima a Mare-morto, ossia al porto Misenate, ove stava all'ancora la flotta stessa?

3. Vicinissimo a Mare-morto, ed a distanza quasi di un tiro di schioppo, è altro luogo, che volgarmente addomandasi *Pietra-bocca* (b): nome, che ogni uomo non avido di contendere accorderà di buona grazia essersi fatto da *pietra* messa alla *bocca*, o sia all' imboccatura del porto. Questa sola osservazione etimologica basterebbe senz' altro a dar nuova forza al nostro argomento: ma ci è anche di più. Appunto in Pietra-bocca si è questi anni addietro trovata una inscrizione bilingue, cioè scritta in latino ed in greco, la quale oggi conservasi nel Museo del Re nostro Signore. Si apprende da tale inscrizione, che Valerio Valente Ammiraglio della flotta Misenate sciolse un voto *Deo magno & Fato bono*, Θεῷ μεγίςῳ καὶ κα-

(a) *Pag.* 5. della citata sua dissertazione. Forse un passo di Dione *lib. LXXIII. pag.* 1238. può fare per l'esercizio delle reclute della flotta Misenate.

(b) L'Ab. Scotti *l. c. pag.* 59.

καλῃ μοιρᾳ [a]. Il voto sciolto dall' Ammiraglio di una flotta ne guida naturalmente a supporre, ch' esso fu concepito per occasione di qualche gran fortuna di mare: e sappiamo altronde da Tacito, che la riviera, di cui trattiamo, era spesso testimone di dolorosi naufragj. *Nec multo post* (son sue parole) *clades rei navalis accipitur, non bello, sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero jusserat, non exceptis maris casibus. Ergo Gubernatores, quamvis saeviente pelago, a Formiis movere; & gravi africo, dum promontorium Miseni superare contendunt, cumanis litoribus impacti triremiumque plerasque, & minora navigia passim amiserunt* [b]. Sappiamo di più dall' Antologia [c], e da simili marmi votivi [d], e da Cicero-

(a) Noi sopra promisimo, che qui sull' ultimo l' avremmo per intero portata; ed ecco il tempo da attenere la nostra promessa.

DEO
MAGNO
ET FATO
BONO
VAL. VALENS
V. P. PRAEFEC
TVS. CLASSIS
MISEN. P. V.
GORDIANAE
VOTVM SOLVIT
ΘΕΩ ΜΕΓΙΣΤΩ ΚΑΙ ΚΑΛΗ ΜΟΙΡΑ
ΟΤΑΛΗΣ ΑΡΧΗΝ ΛΑΧΩΝ ΕΠΑΡΧΟΝ
ΜΕΙΣΗΝΩΝ ΣΤΟΛΟΤ ΕΣΤΗΣΑ ΒΩ
ΜΟΝ ΕΚΤΕΛΩΝ ΕΤΧΗΝ ΕΜΗΝ

(b) *Annal. lib. XV. 46. pag. 664. seg.*

(c) L' Antologia greca del Lubino *lib. VI. cap. 21. epigr. 1. pag. 99.*

(d) Il Grutero *MXVI. 3.*

cerone [a], e da Giovenale [b], che voti di questa fatta sciogllievansi nel porto, ove si aveva avuto la sorte di tornar sano e salvo: poichè al dir di Properzio [c],

An quisquam in mediis persolvit vota procellis?

Se dunque in Pietra-bocca si è rinvenuta la inscrizione votiva dell'Ammiraglio Valente (e si noti, ch'è inscrizione scolpita in gran masso, da non poter facilmente essere stata trasportata da luogo a luogo); si può non senza plausibile conghiettura inferire, che presso a Pietra-bocca era il porto, nel quale dopo la burrasca l'Ammiraglio della flotta Misenate ricoverossi. Ma presso a Pietra-bocca altro seno di mare non vi è, fuorchè quello, che dicesi *Mare-morto*.

4. Non questa sola inscrizione però, ma infinite altre di soldati *classiarj* (e noi le accenniamo a piè di pagina [d]) si sono di tempo in tempo trovate ne' contorni di Mare-morto, dalle quali chi negherà che venga un peso novello a quanto stiamo or disputando?

5. Ma più anche ne viene dalle moli di fabbrica e dalle pile, che (a somiglianza di quelle, le quali veggonsi a Pozzuoli) esistono tuttavia, e se ne osserva a

fior

(a) *De Natur. Deor. lib. III. cap. 37. pag. 3104.*

(b) *Sat. XII. v. 81. seg.*

(c) *Lib. II. el. 25. v. 23.*

(d) Il Grutero *CCCLXXXIX. 7.* Il Vignoli *l. c. pag. 300.* Il Gori nelle Inscrizioni della Toscana *tom. I. pag. 238. e pag. 240. 242. e 246. e 247. e 248.* Le Doniane *Cl. VI. n. 1. e 3. pag. 221. seg.* Il Gudio *XXV. 5. e CXXVIII. 4. e CLIII. 3. e CLXXI. 6.* Il Muratori *DCCX. 5. e DCCLXXXI. 8. e DCCLXXXVIII. 1. e DCCCXL. 1. e DCCCXLI. 7.* Aggiungansi il Mormile *l. c. pag. 249. segg.* e 'l Pratilli nella Via Appia *pag. 187.* e 'l Carletti nella Regione abbruciata *pag. 311. seg.*

fior di acqua la sommità, nella imboccatura della così detta *Acqua-morta*, ossia nel principio di quel seno di mare, che a Mare-morto immediatamente precede (a). Queste pile, o moli che vogliano dirsi, (composte di opera *laterizia* e di *cemento*, e dure sopra qualunque macigno più solido) non potevano aver colà altr'uso, fuorchè quello di rendere coll'arte il porto più comodo e più sicuro (b). E nel vero essendo la sua imboccatura esposta allo scirocco-levante, doveva la intelligenza degli antichi escogitare de' mezzi, onde, al soffiare di cotal vento, l'empito de' flutti non turbasse la tranquillità di quel porto. Quindi si avvisarono accortamente di gittare avanti alla sua bocca una linea di pile; ad oggetto che i cavalloni, in quelle urtando, e rompendo, vi deponessero anticipatamente la loro ferocia.

6. Finalmente molti avanzi di fabbriche, i quali in più parti si osservano della periferia del lago di Maremorto, e specialmente verso il mezzogiorno del lago medesimo (c), danno agli eruditi non ingiusto motivo da sospettare, che queste avessero tenuto luogo di magazzini, o di altra tal cosa addetta all'uso di quell'antico porto.

CHIU-

(a) Il P. Paoli *Explication. fol. 9. Sub portus ingressum pilae ingentes, summoque artificio constructae.*

(b) Non si dica però col Troylo *cit. tom. I. pag. 48.* che 'l porto di Miseno era puramente artificiale. Notammo noi più sopra la sentenza totalmente opposta del Capaccio.

(c) Luca Holstenio *l. c. pag. 230.*

CHIUSA

Dopo tali cose pare a noi di poter conchiudere con tutta certezza (mal grado anche della molta antichità della cosa, e della superficie di una riviera tanto soggetta ai fisici cambiamenti), che il porto di Miseno non sia da cercare in Baja, nè sia da cercare ne' laghi lucrino ed averno; ma bensì in quello spazio di mare, che infino dalla metà del secolo dodicesimo troviam chiamato *Mare-morto* (a): intendendo sotto il vocabolo di Mare-morto tanto la parte interiore del medesimo, quanto la parte esteriore, la quale più comunemente va sotto il nome di *Acqua-morta*.

Gli uomini de' nostri tempi non discenderanno a credere facilmente, che in Mare-morto sia mai stata all'ancora una flotta dell'Imperio romano, o pure che quella sia stata mai all'ancora ne' laghi lucrino ed averno. E, portando forse anche lo *scetticismo* più oltre, negheranno fede a tutti gli antichi Scrittori, da' quali con mirabile uniformità ne vien detto, che tutta quella riviera, or condannata ad un tetro e squallido orrore, era al tempo de' Romani l'angolo più delizioso dell'universo. *Nullus in orbe sinus* (altri leggono *locus*) *Baiis praelucet amoenis*, diceva fra gli altri Orazio (b). Noi abbiam preveduta una sì fatta difficoltà, e forse l'abbia-

(a) Il nostro Ab. Scotti *l. cit. pag. 38.* non seppe darci di Mare-morto notizia, che salisse più in là del 1485. Ma carta del 1141. con tal denominazione ha l'Ughelli al *tom. VI. pag. 228. seg.*

(b) *Lib. I. epist. I. v. 83.*